IL GIONA
ORATORIO
DA CANTARSI NELLA CHIESA DE' PADRI
DELLA CONGREGAZIONE
DELL' ORATORIO DI S. FILIPPO NERI
D I F I R E N Z E

DEL P. D. AMBROSIO AMBROSINI C. R.
POSTO IN MUSICA DAL SIGNOR
GIO. BATISTA BASSANI
MAESTRO DI CAPPELLA DELLA CATTEDRALE DI FERRARA
E della Chiesa della Confraternità della Morte della medesima Città.

IN FIRENZE. MDCXCIII
Per Vincenzio Vangelisti. *Con licenza de' Superiori*

INTERLOCVTORI
dell' Oratorio.

Giona.
Obbedienza. Speranza. Testo.
Attrebace. Nocchiero.
Coro di Marinari

PRIMA PARTE.

Testo DI Niniue superba, ingiusta, impura
Alla sovrana Astrea chiedeā vēdette
Nella siderea Mole (Sole;
Fosco il Ciel; nero il dì, turbato il
Pur parea dell' Altissimo Tonante
A punir tanto male
Troppo lenta la man, pigro lo strale;
Sin la speranza stessa
E derisa, e sprezzata
Dal lagrimoso ciglio
Con stille di dolor chiedea consiglio.

Sper. Pupille piangenti
Le vostre sorgenti
Son fonti d'amor.
Pur sempre nel pianto
Oppressa, tradita,
Depressa, schernita
Vedrò questo cor? Pupille, ec.
Dunque Niniue altera
Nelle colpe ostinata, e pecca, e spera?
Di colpevole ardimento

E nemica la Speranza,
E dal Cielo non aspetta,
Che suplicio, e che vendetta
Del peccato la baldāza. Di colpeuole, ec.
Niniue, lascia omai d'esser proterua;
Le tue ingiuste delizie, e i tuoi piaceri
Genitori saranno a' tuoi tormenti.
Niniue non sperar, se non ti penti.

Ciglio, che lagrima
Cielo irritato
Muove pietà
Nume placato
Per alma pentita,
Per alma contrita
Più foco non ha, Ciglio, ec.

Testo. Già quell'occhio, che vede
Gli arcani d'ogni core,
De i dì, degli anni ad onta
In Niniue scorgea, pianto, e dolore;
E su i volumi eterni,
Sospeso già della vendetta il telo,
Decreto di pietà stampava il Cielo.

Non è sì rapido
Del Ciel' il fulmine
Per render cenere
Chi tropp' ardì.
Basta una lagrima
Per far estinguere
Lampo giustissimo,
Che 'l Ciel spedì. Non sì, ec.

Per non parlar colla saetta ultrice Il

Il Dio della clemenza
De'suoi benigni arcani
Alla Città perversa
D'Amar il Figlio Ambasciator destina.
Là con lingua di zel pubblichi Giona,
Ch'ha Città, che si pente Iddio perdona.
Ma a i cenni Onnipotenti,
Fatto servo il Profeta a vil timore
Mostra di gelo ilzelo
Di piombo il piede, e di diamante il core.

Giona. Non ha Trono la clemenza
Dove regna l'empietà.
l'alterigia, e la potenza
Son flagel della Bontà. Non ha, ec.

La dolcezza coll'amore
Sono latte alla pietà.
La Vendetta, ed il rigore
Fanno scudo all'Equità. La dolceza, ec.

D'una Cittade ingiusta
Senz'Amor, senza Fede
Ad arrestar il piede
Temerario, e veloce,
Il fulmine è potente, e non la voce.
E che farà di mie parole al suono,
Non teme un'huom chi non paventa un tuono

Quante volte con lingua di foco
Parlò'l Ciel ad un cor, che peccò;
E quel cor ostinato, per gioco
Le parole del Cielo ascoltò. Quante, ec.

Finse duolo fin tanto, ch'irato,

L'alto

L'alto Nume tonante mirò;
Ma al feren, ch' additollo placato
All'offefe l'ingrato tornò. Finfe, ec.
Dunque perdoni il Cielo al mio ritegno.
Per le ftrade degli Aftri
So, che non vanno, e Veritade, e Sdegno.
Obbed. degno
Giona. Degno fon di pietà, non di rigore.
Obbed. ore
Giona. Ore corrono, e giorni non fpirrò momento
In Ninive idolatra.
Obbed. latra
Giona. Latra in fen dell'ingiufto
La finderefi; e mai
Turba dolce ripofo all'Innocente.
Obbed. nocente
Giona. Nocente io fono? E in che t'offefi? e quando?
Se afcolta Giona i tuoi accenti, e pure
Il labro, che li fcioglie ancor non mira?
Obbed. ira
Giona. Ira non vuò, cerco pietade, oh Dio!
Obbed. io
Io l'Obbedienza fono;
Ma tu Giona, perchè
A i comandi del Cielo
Hai renitente il piè?
Giona. Perchè Niniue mai, mai avrà Fè.
Obbed. D'affanno,
D'inganno
Soggetto fi fa.

Pensiero,
Ch'altiero
Tropp'alto sen và. D'affanno, ec.
Di chi l'alme creò, di chi le regge
Non tocca all'Vuom a interpretar la legge,
Le miserie d'un pomo
Pur'insegnano ancor, che ancor si deve
L'impero a i Numi, e l'obbedienza all'Vomo.
Giona. Core misero, misero cor,
Che risolui, che pensi di far?
Se niego obbedire
Di morte sarò;
Se vado a servire
Più vita non ho.
Son qual prora flagellata
Dallo sdegno d'alto Mar. Core, ec.
Testo. Soura calma costante
Riposava di Tarsi oziosa prora
Pace troppo serena
Nel Mar, nel Ciel, in ogni vento appare
Sord'il Ciel, muta l'Aura, infermo il Mare
E di calma sì ostinata
Già detesta il Nocchier l'onda placata.
Cruda Sirte, e duro scoglio
E la calma, e la tempesta;
Per domar l'uman'orgoglio
L'una, e l'altra è sì molesta. Cruda, ec.
Grave duol, lungo martire
E del Mar, l'ira, e la pace;
Per frenar l'uman'ardire

L'una, e l'altra è sì fallace. Grave, ec

L'una l'Alme ſpaventa, e l'altra inganna;
L'una è amica infedel; l'altra è tiranna.
Cangiato al Ciel il volto, e al Mar l'aſpetto
Gonfian l'onde del Mar l'aure del Cielo;
E l'alma del Nocchier cambia l'affetto.

E dell'Vomo l'incoſtanza
Più variabile del Mar
Più mutabile del Ciel.
Or disfida, or ha ſperanza;
Or s'arretra, ora s'avanza;
Or s'adira,
Ora ſoſpira
Or di foco, ora è di gel. E dell', ec.

Scioglie l'ancora ferma
Il Nocchiero di Tarſi; e Giona ancora
Tra paſſeggieri ignoti
Aggiunge col ſuo error pondo alla prora;
Ma prima di ſolcar l'onda incoſtante
Con irato ſembiante
Contr'il ſuo folle ardir, e la ſuà fede
E l'Obbedienza, e la Speranza ei vede.

Sper. Quant'è facile a luſingarſi
Cor nemico di giuſto voler.
Gode ancora nell'ingannarſi
E non penſa, che d'Anima rea
Brieve, e falſo fu ſẽpre il piacer. Quã, ec.
Quant'è facile a tormentarſi
Cor'amico d'iniquo penſier.
Non ha pace nel ripoſarſi;

Ma per quanto godendo si bea
Ha dolor nello stesso goder. Quãt'è, ec.
Giona ! non mi ravvisi ?
Giona. La speranza tu sei,
Che di timor funesto
Nelle viscere mie disciogli il gelo.
Sper. Menti. Speme non ha chi fugge il Cielo.
Giona. Se speranza non ho, che far degg'io?
Obbed. Giona obbedire a Dio.
Non mi conosci ancora?
Giona. L'Obbedienza tu sei de'Numi amica.
Obbed. Ma di Giona nemica.
Giona. La speme, che mi dice?
Sper. Ch'è un'Anima infelice.
Giona. Che lagrima, che geme.
Sper. Che vuol nutrir la speme.
Obbed. Ma sdegna d'ubbidir.
Giona E mai cessar dovranno
Gli affanni, ed i martir?
Sper. Nò.
Giona. E sempre dureranno
Le lagrime, e i sospir?
Obbed. Sì.
Giona. Se'l Fato vuol così
Riuscirà più dolce
Del viver il morir.
Già l'Abeto volante
E dal lido distante.
Speranza, Obbedienza, Amici, Addio.
Sper. e) *a 2* Ogni tempo, ogni luogo è noto a Dio.
Obbed.)

per

Sper. Per cor contumace
E morta la pace;
Speranza non è.
Obbed. Ingiusto volere
Mai lungo piacere
Nel Mondo godè. *a 2* Per cor, ec.
Sper. Schernita Onnipotenza è strale acceso.
Lo prova fulminante
Chi rivolge dal Ciel l'Alma, e le piante.
Obbed. Vedrà, Giona vedrà,
Ch' abusata pietà
Spessa si cangia in rigida sentenza.
Sper.] *Obbed.*] *a 2* Vita della Speranza è l'Obbedienza.

Fine della Prima Parte.

SECONDA PARTE.

Testo AL trasgressor Profeta
Sul Tribunal dell'Ocean sdegnato
Già minaccia irritato
Orribile sentenza ogni Elemento,
Giudice il flutto, esecutore il Vento.
Mortal, e che si fa?
Tu non intendi ancor,
Che lungi dall'error
La pena mai non và. Mortal, ec.
Intimorito il provido nocchiero,

A' ministri sagaci
Mentre chude il timor apre il pensiero.
Atreb. Compagni, oh Dio! Compagni!
Già si spezzan le sarte,
Già indebolita è l'arte;
Spuman l'onde nel Mar,
Stracciar le nubi i tuoni
Sibillan gli Aquiloni,
E al fluttar dello Spumante gelo
Sembra il Cielo nel Mar, e il Mar nel Cielo.
Sì terribile
Tant' orribile
Mar fluttuante,
Cielo tonante
Giammai apparì.
Co. di Marin. Oh di vita infelice ultimo dì. Sì, ec.
Atreb. Più non gioua gettar ancora forte,
Che nel Mare non ha freno la Morte,
Peso inutile al legno
Sazi del Mar lo sdegno;
Veggia ingordo interesse
Tra quelle spume amare
L'avarizia dell'huom esca del Mar.
Cora di Marinari E' quell' or, che l'huom aduna
Scherzo vil della tempesta,
Ed allora è più molesta;
Che più grande è la Fortuna.
Scherzo vil della tempesta
E quell'or, che l'huom aduna.
Atreb. Apprendete, ò mortali,

Alle perdite vostre il Mar abbonda;
Son i vostri sudor spuma dell'onda
Coro di Tempri l'Vom le voglie avare
Marinari Sempr' all' Vom l'oro fa guerra,
I tesori della Terra
Son pericoli del Mare.
Sempre all' Vom l'oro fa guerra
Tempri l'Vom le voglie avare.
Atreb. Sì, sì, mortali sì,
Son i vostri insaziabili contenti
Sdegni della Fortuna, ira de' Venti.
Ma, olà, che veggio? Al fulminar del Cielo,
Al strepitar dell'onde,
All'orribil fragor d'Euri stridenti
Dorme un Vomo? Chi sei, rispondi, accenna
Nome Patria, Natal, fine, ed eventi.
Oh perversa scioperaggine
Del Mortal, che vuol goder;
Ha la Morte
Sulle porte,
Nè imparar vuol a temer,
Sta col piè sulla voraggine,
Nè paventa di cader. Oh perversa, ec.
Risvegliati infelice
In sì orrenda tempesta
Sono un'istessa sorte
L'esser in braccio al sonno, ed alla Morte.
Giona. Chi mi sveglia? doue sono?
Son in Mar? che farò?
S'addimando al Ciel perdono,
Dite

Dite, Amici, l'otterrò? Chi mi, ec.

Arcb. Rispondi, olà precipitoso è il male,
Di chi sei, la tua Patria, e il tuo Natale.

Giona. O mè! che scorgo? oimè!
Tanto sdegno nel Ciel?
Tanta furia nel Mar?
E non puossi fuggir?
E non puossi evitar?
Ah, che sol per mia colpa,
Per l'iniquo mio errare
Tanti turbini ha il Ciel, e flutti il Mare
Giustissimo Nume;
Perdono, pietà;
Tra l'ombre di morte
Già scorgo la sorte
Di mia reità Giustissimo Nume, ec.
Compagni, Amici, udite,
Figlia d'un duro scoglio
E' la fiera tempesta,
Lo scoglio è questo cuore,
La tempesta il mio errore;
E' mia Terra Ebrea,
E mi diede il respiro aura Giudea,
Giona è il mio nome, e la mia Fede adora
Chi creò Terra, e Mar, Cielo, ed Aurora,
Ma il mio cuor temerario
Con ardir insolente
Disubbidì chi lo creò dal niente;
S' alleggerir volete il Pino onusto
Me gettate nel fondo;

Che

Che più pesa un'error, che tutto un Mondo.
Non si fidi di breve sereno
Chi nel seno
Ha torbido il cuor;
Del riposo non cerchi il diletto
Chi nel petto
Svegliato ha l'error. Non si fidi, ec.
Nocchieri, e che si tarda?
Esequite del Ciel l'alto decreto.
Da voi ogni altro peso in van si getta,
A punirmi nel Mare il Ciel m'aspetta.
Testo. Appena in sen del torbid' elemento
Olocausto d'Astrea
Il Profeta, giacea,
Che vedova di stral l'alta faretra,
In calma è l'onda, e serenato è l'Etra.
Quando ride l'Innocenza
Placidetta,
Vezzosetta
Ride l'aura, e l'onda scherza;
Nè sdegnata Onnipotenza
Con furore
Di rigore
Scuote l'aura; o l'õda sferza. Quãdo, ec.
Nel cupo sen delle sedate Sirti
Apre bocca gigante
Tra gli scogli del Mar scoglio guizzante,
E'l naufrago Profeta
Ch'alla sua colpa ogni destino ascrive
Prova senza morir tomba, che vive.

L'Obbedienza intanto, e la Speranza
Corrono ad animar l'alma di Giona
In quel vivo ſepolcro alla coſtanza.

Sper Conſolati, o core
Dell'Vom peccatore;
Del Cielo il rigore
Non è si ſever.
Se tuona, perdona,
S'adugge,
Non ſtrugge,
Vmilia l'altier. Conſaliti, ec.

Obbed. Da pace al tuo ſeno,
Del Ciel il baleno
Si cangia in ſereno
D'un petto al dolor.
Tempeſta
Funeſta
Da calma a quell'alma;
Che fugge l'error. Da pace, ec

Sper. Del peccator, ch'è rio
L'emenda vuol, e non la morte Iddio.

Obbed. Ad un nuovo natale
T'aſpetta l'Obbedienza,
In quel vivo ſepolcro
Apprenderai, com'oſtinato cuore
A decreti del Cielo al fin ſoccomba,
Che ſpeſſo al peccator ſcuola è la tomba.

Giona. Speranza, Obbedienza, oh Dio! mercè.

Sper.]a 2 Spera, e prega,
Obbed.] Mar ſi niega

A chi

A chì ſpera la pietà;
Alle preci dell'umiltà
Duro, e ſordo il Ciel non è. Spera, ec.

Giona. Speranza, Obbedienza, oh Dio! mercè.

Teſto. Nell'utero profondo
Di quell'arca natante
Conſolato di Giona il cor dolente,
Sperò, promiſe, orò,
E la pietà del Ciel nel Mar provò.
Nell'ocean d'Atlante
Dopo, ch'ebbe tre notti il Ciel la tomba
Quel carcere vivente
Reſe Giona pentito al Ciel clemente.

Giona. Oh del Ciel aura ſerena
Chiara Luce, e vago Sol;
Pur vi miro,
Pur ſpariro
L'ombre nere
Del mio duol. Oh del Ciel, ec.

Apprenda ogni mortale,
Che quando il Ciel diſpone
Madre del pentimento è l'afflizione;

Coro. Che l'orgoglio mortale
A i voleri del Cielo è in van reſtìo;
Che per farſi ubbidir per tutto è Dio.

Fine della Seconda Parte.